

di Antonio Cederna



Veduta di una zona di Torre Spaccata destinata allo SDO

**A**lla fine di gennaio, in un convegno nell'aula magna dell'Università di Roma, due generazioni di architetti e urbanisti hanno reso omaggio a un maestro, rievocando l'opera e l'insegnamento di Luigi Piccinato, il grande urbanista morto sei anni fa, che per mezzo secolo si è battuto perché la pianificazione di città e territorio fosse fondata sulle ragioni della cultura e dell'interesse pubblico. Qui voglio, di sfuggita, ricordare soltanto alcuni di quei principi fondamentali che non si è mai stancato di ripetere, e che sono salutari. Che la città moderna è un tutto incomparabile con quella che l'ha preceduta nei secoli, e quindi va costruita in sedi nuove e attrezzate e non già sopra l'antica, come vorrebbe una tendenza «empirica volgare»: ogni colpo di piccone, ogni sventramento o «isolamento» nei centri storici è un delitto e un'assurdità, perché distrugge valori insostituibili e perché ottiene effetti esattamente opposti a quelli pretesi, aggravando irreparabilmente la congestione di funzioni e di traffico. Per questo condannò sempre quegli architetti che pretendono di lasciare la loro «impronta» nei centri storici: mo-

derno è infatti quell'architetto che rinuncia a costruire dove lo vieta la cultura moderna, in base alla quale l'unico trattamento legittimo per i centri storici è il risanamento conservativo. Di qui la massima aurea che «il centro storico si difende in periferia»: pianificare significa operare delle scelte precise, decidere quando e dove costruire, attuare una politica fondiaria per il controllo delle aree.

Memorabili sono i piani di Sabaudia, Napoli, Matera, Siena: incessante è stato l'impegno di Piccinato per Roma, fin dal primo congresso di Studi Romani del 1928. Tutto bisognava fare per evitare l'espansione radiocentrica, a macchia d'olio, indirizzando invece gli sviluppi della città nel settore orientale, in conformità con gli spostamenti verificatisi nei secoli (da via dei Coronari a via del Governo Vecchio a via Giulia a

piazza Colonna e al Corso, all'Esedra e a Termini), ovviamente agli errori dei primi decenni dopo l'Unità, in cui si era costruito ai Monti e in Prati, selvaggiamente lottizzato le ville e sventrata piazza Venezia. Errore che sarà poi aggravato col demenziale piano regolatore del '31, che sventrava tutto il centro storico e sanciva l'espansione a macchia d'olio, in seguito resa ancora più grave con la scelta dell'EUR nella direzione del mare, opposta cioè a quella suggerita dalla buona urbanistica.

A metà degli Anni Cinquanta, quando Piccinato, membro del «comitato tecnico» per il nuovo piano regolatore (insieme a Ludovico Quaroni) presentò il suo progetto, sembrò che il giusto orientamento potesse affermarsi: tutela del centro storico, espansione a oriente, previsione dell'«asse attrezzato»

orientale da Pietralata a Centocelle, lungo il quale localizzare i nuovi centri direzionali. Ma la coalizione delle destre in Campidoglio mandò tutto a monte e venne confezionato un antipiano per favorire tutti i grandi proprietari strategicamente dislocati in tutti i punti cardinali.

«Fummo messi da parte con accanito disprezzo e acre derisione», dirà Piccinato, che continuerà a denunciare gli errori in danno di Roma, dal piano per le Olimpiadi al trasferimento all'EUR di tutti gli edifici direzionali alla costruzione del grande raccordo anulare, tracciato col compasso puntato su piazza Colonna: «una semplice stupidità viabilistica e quindi urbanistica». Oggi, col progetto «Roma capitale», si sente più che mai la mancanza di Piccinato, delle sue invettive, delle sue idee chiare e distinte. Due almeno sono i suoi lasciti che oggi si intende realizzare: il parco dell'Appia Antica (ma anche il parco dei Fori Imperiali, come unico rimedio agli sventramenti degli Anni Trenta), e lo SDO, Sistema Direzionale Orientale, che altro non è che una rielaborazione di quella sua intuizione che fu l'«asse attrezzato».